

L'ex candidato alla Corte Costituzionale lancia nuove accuse a Berlusconi, Previti e Vito: «Medito di lasciare anche Montecitorio»

Lo sdegno di Mancuso colpisce il governo

Ora si riaccende lo scontro sui seggi mancanti alla Camera per i trucchi elettorali di Forza Italia

ROMA «Sdegnato per la politica della maggioranza e la sua funzione di governo», dopo aver abbandonato il gruppo parlamentare di Forza Italia, Filippo Mancuso medita anche di «lasciare» il suo seggio a Montecitorio. Lo ha annunciato lo stesso ex candidato a uno dei due seggi della Corte costituzionale in una intervista a «Radio Radicale». Non a caso, essendo stato Marco Pannella tra i più accesi sostenitori della sua elezione, fino al punto da forzare con uno sciopero della fame (e della sete, da cui è stato dissuaso direttamente dal capo dello Stato) l'empasse provocata dall'ostinazione della maggioranza a imporre all'opposizione il proprio candidato. Il risultato della convocazione delle Camere a oltranza è stato opposto a quello personalmente desiderato da Pannella, che continua lo sciopero della fame «perché manca ancora l'elezione dei deputati dei cosiddetti seggi fantasma». Obiettivo che Antonello Soro, presidente della giunta delle elezioni, giudica «sacrosanto», indicando però le responsabilità della maggioranza che impediscono di sciogliere il nodo. Né più né meno di quanto è accaduto per il completamento del plenum della Consulta. Su cui illuminante per Pannella può rivelarsi la denuncia di Mancuso, per quanto recriminatoria.

Dunque, il ribelle eccellente racconta a «Radio radicale» di «un mondo di intrighi, di tornaconti brutali, di persone immeritevoli di ricevere fiducia». Fiducia concessa generosamente da Mancuso legando il proprio prestigio a una operazione politica di cui forse non era pienamente consapevole visto che poi l'ha definita «spregiudicata». Ma lui, al-

meno, l'ha fatto alla luce del sole. Altri della maggioranza, invece, hanno «operato all'ombra, in un clima di piccola congiura in cui ti assicurano della lealtà mentre ti tradiscono». Fa nomi e cognomi. Mancuso, nella ricostruzione dell'inganno. Chiama per primo sul banco degli imputati Elio Vito, capogruppo di Forza Italia, a cui addebita di aver fatto «scemare ad arte» i consensi nelle ulti-

me votazioni per «sfarinare la consistenza della candidatura fino a farla apparire irrealizzabile». Poi, Silvio Berlusconi: «Temendo che potessi rifiutare il passo indietro, ha fatto ricorso a un espediente tutt'altro che nobile: rassicurarmi che la rinuncia avrebbe avuto la dignità di designare io stesso il sostituto». E a questo punto sotto tiro sono le mosse «furbette» di Cesare Previti. L'accusa è

ancora più circostanziata in una lettera a «Il foglio», che a Mancuso ha contestato di aver scambiato il proprio eroismo per la candidatura del nipote Mario Serio. «Quale diritto materiale, logico, etico e umano hai per dire no sol perché riguarda un tuo familiare, in tutto degnissimo?», replica il parlamentare che con la ribellione ha riscattato l'impotenza di fronte all'«editto tassativo» per il vo-

to a Romano Vaccarella. «collega professionale fra i più noti, stabili, pingui, consolidati e significativi dello studio Previti». Ce n'è anche per il centrosinistra. «Per anni ha demonizzato Previti, ne ha chiesto l'arresto e oggi, senza disegni significativi, vota Vaccarella», dice Mancuso stendendo un velo non solo sulla compagnia coltivata negli stessi anni con il «bandito» (come ora lo defini-

sce), ma soprattutto sulle ragioni più profonde del contenzioso politico che ha contrapposto i due schieramenti parlamentari. Vale a dire: può il principio maggioritario eludere e sovrastare la lettera e lo spirito della Costituzione? Con l'imposizione della candidatura di Mancuso, il centrodestra l'ha fatto per 18 mesi. Quando la prevaricazione è caduta e il centrodestra è tornato al tavolo

del confronto, si è verificato che non era questione di veti personali ma di rispetto dei vincoli istituzionali.

La questione torna d'attualità per la vicenda dei seggi rimasti vuoti a Montecitorio, per cui Pannella continua lo sciopero della fame. Per sollecitare una soluzione imposta a maggioranza in spregio alla legge? Anche in questo caso, per dirla con l'esponente radicale, si sarebbe potuto risolvere tutto in 18 ore. Di fronte al trucco della lista civetta con cui Forza Italia ha cercato di aggirare il vincolo dello scorporo, la legge parla chiaro: i seggi che Forza Italia ha lasciato scoperti, avendo fatto aderire quasi tutti i suoi candidati nel maggioritario alla lista civetta rimasta senza quorum, vanno redistribuiti tra le altre liste che hanno superato la quota proporzionale, parte della stessa maggioranza e parte dell'opposizione. E in questo senso si è espresso Soro, nella Giunta delle elezioni. Chi è causa del suo mal pianga se stesso, si potrebbe dire. Ma la maggioranza ha impedito fosse formalizzata quella soluzione rispettosa della norma, cercando di imporre in virtù dei numeri una reinterpretazione della legge meccanicamente violata in campagna elettorale. Pannella, quindi, ha una buona ragione per invocare il rispetto della legalità. Ma, questa volta, può non aspettare un epilogo alla Mancuso per scoprire chi ha la responsabilità di violarla.

p.c.

Quello è un mondo di intrighi, di tornaconti personali, in cui ti assicurano lealtà proprio mentre ti tradiscono

Il tabellone della Camera con la scritta Mancuso Filippo non ha risposto esposto dopo le votazioni in Parlamento



L'angolo del politologo

«Sulle mani (Jean-Marie Le Pen, ndr) tiene appiccicate le impronte di sventole di cosce, e tante natiche; nel suo occhio superstita (l'altro è di vetro) ha fatto tuffare tutte le donne, quelle che hanno voluto paracadutarsi nella vorace ferocità di questo parà per farsi scopare, cioè farsi rassettare tutti gli ingombri esistenziali...» La Francia che tra tutte le altre patrie dei popoli è la più zoccola ha dunque annusato in Jean-Marie il suo rassettatore fondamentale, l'occasione della sua resurrezione carnale. La Francia che s'è preso il Jean-Marie forse s'è fatta solo una botta e via (...), ma non c'è più solo la Francia raccontata dalle élite ormai, la terra del laudime laico, c'è anche la Francia che vuole solo e semplicemente se stessa: raddrizzandosi la schiena, subito dopo una robusta scopata.

Pietrangelo Buttafuoco, *Il Foglio*, 24 aprile, pagina 2

Le interviste

Il capogruppo Ds al Senato critica chi, nel centrosinistra, non vede positivamente il ritiro del deputato di FI

Angius: la Cdl è divisa, ha vinto l'Ulivo

Aldo Varano

ROMA **Senatore Gavino Angius, perché avete votato Vaccarella?**

«Abbiamo votato i due candidati, dell'Ulivo e della Casa della Libertà, una volta raggiunto il nostro obiettivo, cioè che venisse ritirata la candidatura dell'on. Mancuso. Abbiamo avuto un risultato importante, una vittoria delle forze dell'Ulivo che si sono opposte alla tracotanza della Cdl e hanno vinto questa battaglia».

Vaccarella è migliore di Mancuso?
«Penso di sì. Vaccarella è un uomo di destra, chiaramente legato a Berlusconi. Pensare che noi potessimo votare un candidato della Cdl amico nostro, mi sembra un'idea, per usare un eufemismo, piuttosto peregrina».

Nel centrosinistra ci sono stati problemi. Boselli, i Verdi...

«Boselli sosteneva Mancuso. Aveva detto, con un'iniziativa secondo me incomprensibile e sbagliata, che l'avrebbe votato. Quindi, capisco che sia deluso della bocciatura. Meno comprensibile mi sembra, invece, l'opinione di coloro che non avendo votato Mancuso e, giustamente, non volendolo votare, hanno poi detto che abbiamo sbagliato. Pongo la domanda esplicita: perché i Verdi non hanno votato Mancuso se hanno detto che era meglio la pipì piuttosto che assaggiare la cacca?».

Per la verità non lo hanno detto soltan-

to i Verdi.

«Sì, sì. Lo so, Ma io chiedo: perché non hanno detto prima che bisognava votare Mancuso? O si pensava che la Cdl indicasse un nome a noi gradito e gradevole e non invece, come poi è avvenuto, un nome di Fi o di An? D'altra parte, non abbiamo sollevato nessun pregiudizio di carattere politico né di carattere istituzionale. E chiedo ancora: dovevamo porre un altro veto?»

Dalle file del centrodestra sono arrivati 77 voti per Mancuso in polemica con Berlusconi. Che significa?

«Quei voti fanno meglio risaltare la nostra vittoria. Non ho difficoltà a usare questo termine. S'è creata la stessa situazione di quando abbiamo cacciato dal governo Taormina. Qualche idiota di sinistra dice che s'è trattato di una vittoria di Berlusconi. Resto allibito. Abbiamo una divisione profonda della Cdl. Mancuso in-

Ai Verdi chiedo: perché non avete votato per l'ex ministro della Giustizia, se pensavate fosse migliore di Vaccarella?

sulta Previti e gli dice che è un bandito. Poi aggredisce Berlusconi dandogli del traditore. Berlusconi si dà per circa 24 ore, nel senso che non ha il coraggio di affrontare i giornalisti, non si fa vedere Transatlantico, non viene neanche a votare il proprio candidato. E qualcuno dei nostri rischia di trasformare questo risultato in una sconfitta. Se il centrosinistra dovesse essere veramente così sarebbe giusto che la destra continui a governare il paese».

È una forzatura dire che la lezione francese è ancora lontana?

«Ma quale forzatura! Non lo è affatto. È esattamente quello che penso. Il nostro è un Parlamento nel quale la Cdl ha cento voti di maggioranza alla Camera e quarantacinque al Senato. Solo uno sprovvisto, o peggio, può pensare che si vince alla Camera o al Senato. Vinciamo o perdiamo con l'iniziativa politica, nella società, col movimento. Abbiamo sconfitto Mancuso con la forza dei nostri argomenti».

Perché era importante sconfiggere Mancuso?

«C'era una questione di profilo istituzionale: eleggendo Mancuso ci sarebbe stato un conflitto d'interessi gigantesco: uno dei componenti della Corte sarebbe stato contemporaneamente giudice e giudicato. La Corte dovrà infatti pronunciarsi su due questioni in cui Mancuso è personalmente coinvolto per le sue dichiarazioni, a mio giudizio, oltraggiosse. Per questa ragione ci siamo opposti all'on. Mancuso».

Il presidente dei Verdi contesta la scelta dell'Ulivo: un errore rinunciare a Mancino

Pecoraro Scanio: successo di Previti

ROMA **Onorevole Pecoraro Scanio, perché voi Verdi non avete votato Vaccarella?**

«Il nome di Vaccarella ci è stato comunicato alle 12.05, cioè con cinque minuti di ritardo sull'ora fissata per la votazione. C'era stato anticipato che si trattava di una scelta tecnica e che il Polo era unito. Poi, invece, abbiamo scoperto che la scelta, secondo autorevoli parlamentari della Casa delle libertà, era stata interna allo studio dell'on. Previti, altro che scelta tecnica. E per giunta un bel pezzo del Polo, proprio per quel motivo, era contro».

Ma era ipotizzabile che il Polo vi proponesse uno che vi andava bene?

«No, certo. Ma una proposta tecnica era possibile. Insomma, se si trattava di votare Vaccarella - vedremo poi se è vero che dietro la sua proposta c'è Previti e che è del suo studio, dato che lui lo smentisce - e inoltre ci veniva chiesto di rinunciare a un punto fermo di grande prestigio come Mancino, allora sarebbe stato meglio votare Mancuso».

Ha detto Mancuso?

«Sì, ma guardi che non lo dico oggi. L'avevo detto già da un bel po' di tempo».

Ma Mancuso non avrebbe significato legittimare in qualche modo il conflitto d'interessi dato che è direttamente coinvolto in giudizi su cui la Corte dovrà esprimersi?

«Sì, capisco cosa vuol dire. Credo che Mancuso nel momento in cui si fosse discusso di

questioni in cui è coinvolto si sarebbe certamente astenuto. Insomma, tra Vaccarella dello studio di Previti e Mancuso, io avrei scelto quest'ultimo. Del resto, avere nella Corte uno ingovernabile da chiunque, come Mancuso ha dimostrato di essere anche in questa vicenda che lo riguarda, sarebbe stato meglio. Senza contare che avremmo eletto Mancino che, anche in questa occasione, s'è dimostrato un gran signore della politica».

Scusi, ma l'argomento che Mancuso si sarebbe astenuto non darebbe ragione a Berlusconi che sostiene che quando si decide su questioni che investono i suoi interessi si astiene?

«Ma quando mai. La Corte è un organo collegiale e non è mai chiamata a prendere decisioni esecutive. In ogni caso, Vaccarella, cioè un candidato sul quale nel Polo viene avanzata una questione morale, certamente no. La

Se Berlusconi butta a mare il primo candidato quali interessi giganteschi ci sono in ballo? Ha deciso un gruppo di potere

questione morale l'ha posta il vice presidente della Camera che non l'ha votato (Biondi, ndr); e l'hanno posta membri autorevoli del centrodestra come Publio Fiori e Gustavo Selva, mentre noi l'abbiamo accettato. Mille volte meglio Serio che, essendo componente del Csm ha già consumato l'accusa di nepotismo».

Ma secondo lei chi ha vinto? Il centrodestra o il centrosinistra?

«Ha vinto un gruppo di potere molto spregiudicato. Il gruppo Previti. Berlusconi appare come uno circondato da uomini di potere che non vanno per il sottile quando sono in gioco i loro interessi. Mi chiedo: se Berlusconi butta a mare Mancuso dopo essersi impegnato come ha fatto, e se lo fa con una parte consistente del Polo e mettendo nel conto la rottura con Mancuso, quali interessi giganteschi sono in ballo? Ecco, aver votato Vaccarella non è stato un bel segno».

Far passare Mancuso dopo cinque mesi di braccio di ferro non sarebbe stato un trionfo per Berlusconi?

«Certo, questo è difficile nascondere. Riconosco che questo elemento c'è. Un pericolo reale. Il problema è che l'intera vicenda è stata affrontata in un modo che alla fine ci ha fatto incartare».

Quale lezione per il centrosinistra?

«Che le cose quando si fanno devono essere fatte bene, se non si paga un prezzo».

al. va.

segue dalla prima

La grande festa della democrazia

Un po' prova ad oscurarla, un po' la nega, un po' cerca di nascondere gli orrori o di cancellarla del tutto col revisionismo. Non è ancora in grado di affrontarla a viso aperto. Il risultato è un paese diviso in due. Una parte è in festa - col Presidente Ciampi e anche col Presidente della Camera Casini - e ricorda in allegria quel gran giorno di 57 anni fa, quando furono sconfitti i tedeschi e annientato l'esercito di Mussolini. Una parte è in polemica con tutti, astiosa, triste, impegnata in un ingloriosa azione di rimozione.

Queste due Italie ieri si sono vi-

ste con grande nitidezza. Scegliamo quattro scene della giornata. Prima scena, Milano: duecentomila persone, guidate da Sergio Cofferati, scendono in piazza per ricordare l'insurrezione del '45 e ripercorrono le strade che quasi sessant'anni fa furono attraversate dal corteo grandioso che aveva in testa Raffaele Cadorna, rappresentante dell'Esercito, Ferruccio Parri, azionista, Luigi Longo, comunista, Enrico Mattei, democristiano, e Sandro Pertini, socialista, cioè i cinque capi supremi della Resistenza italiana. Seconda scena, Trieste: gli amministratori della città, tutti di centro destra, guidati dall'on. Menia, di An, decidono che il 25 aprile è il giorno giusto per commemorare alle Foibe le vittime di Tito, cioè del capo dei partigiani jugoslavi, e non per ricordare le migliaia di persone uccise

nel lager nazista della Risiera di San Saba, unico lager in Italia. Terza scena, Ascoli Piceno: il presidente della Repubblica tiene un solenne discorso nel quale esalta il valore della Resistenza e l'eroismo dei partigiani e condanna come improprie e pericolose tutte le forme di revisionismo storiografico. Quarta scena, palazzo Chigi: il premier Berlusconi decide di commemorare la Liberazione dell'Italia con una lettera di esaltazione di un unico capo partigiano: Edgardo Sogno, liberale, mitico combattente partigiano, che però negli anni sessanta e settanta si mise in mostra per il suo feroce anticommunismo e per essere stato sospettato di trame eversive (che poi, nonostante l'assoluzione in tribunale, confermò nella sua autobiografia). A queste quattro scene principali ne aggiungiamo qualcun-

'altra, minore ma interessante: centinaia di manifestazioni allegre in tutta l'Italia; il tentativo di alcune amministrazioni comunali di destra di trasformare il 25 aprile in cerimonia di equiparazione tra Resistenza e Salò; discorsi cervellotici di esponenti di punta di An, come ad esempio Storace, tesi a sostituire la condanna del fascismo e del duce con la polemica di equiparazione tra Resistenza e Salò; discorsi di esponenti di punta di An, come ad esempio Storace, tesi a sostituire la condanna del fascismo e del duce con la polemica di equiparazione tra Resistenza e Salò; discorsi cervellotici di esponenti di punta di An, come ad esempio Storace, tesi a sostituire la condanna del fascismo e del duce con la polemica di equiparazione tra Resistenza e Salò; discorsi cervellotici di esponenti di punta di An, come ad esempio Storace, tesi a sostituire la condanna del fascismo e del duce con la polemica di equiparazione tra Resistenza e Salò.

Naturalmente non c'è niente di

male a manifestare il proprio dolore per i caduti delle Foibe, e la propria condanna per chi si rese responsabile di quelle orrende vendette, che portarono alla morte ingiusta sia di collaborazionisti sia di moltissimi cittadini del tutto innocenti. Né è un reato ricordare la figura di Edgardo Sogno, partigiano coraggiosissimo e originale, uno dei pochi leader della Resistenza esterno all'asse di ferro Pci-Psi-Pd'a e alla Democrazia Cristiana. Il problema è solo quello di evitare la rimozione. Ieri era il 25 aprile e allora bisognava ricordare la Resistenza e cogliere i suoi aspetti storici fondamentali. Il primo di questi aspetti è che la Resistenza servì a riscattare l'Italia dal baratro morale e politico nel quale era stata cacciata non da un gruppo politico qualsiasi, ma dai fascisti: cioè dalla peggiore

espressione della destra italiana. Il secondo elemento è che la Resistenza fu un fenomeno guidato non da generici protagonisti politici, ma da due correnti fondamentali e largamente predominanti: quella di sinistra, maggioritaria, e quella cristiana. Tutto qui. E allora che senso ha dedicare il 25 aprile alle Foibe? Sarebbe come se il 4 novembre, giorno della vittoria italiana nella prima guerra mondiale, decidessimo di mandare una delegazione di ministri a Waterloo. E lo stesso identico significato di rimozione ha la scelta di restringere a Edgardo Sogno il ricordo della Resistenza. Non perché Sogno non sia stato un ottimo comandante partigiano, ma perché la sua figura e la sua storia - da sole - non sono in nessun modo rappresentative della guerra di Liberazione. Sapete

quale fu la missione più importante di Sogno? L'incontro, nel '44, col generale Maitland Wilson, con il quale siglò l'accordo tra i partigiani italiani e gli alleati. E sapete insieme a chi Sogno firmò quell'accordo? A Gian Carlo Pajetta e a Ferruccio Parri. Fiché la destra non riuscirà a riconoscere il ruolo determinante che la sinistra ha avuto nella costruzione della democrazia italiana e nella sconfitta del fascismo, resterà sempre vittima di questo suo inconfessabile complesso di colpa.

E allora sarà molto difficile amalgamare le due Italie. E sarà molto difficile al primo governo italiano organicamente di destra, e del tutto estremo all'eredità della Resistenza, rappresentar il senso dell'identità nazionale.

Piero Sansonetti